

## **GRIGORY SOKOLOV**

### **BOLZANO FESTIVAL BUSONI**

25 AGOSTO 2010

# Sokolov, artigli d'oro sulla tastiera

Chissà se si accorgerebbe di suonare in una sala vuota, lui che appena accenna un inchino ossequioso e subito attacca il suo viaggio in solitaria. Le dita come artigli affondati nel marmo della tastiera.

In ogni nota si annulla e si ritrova, l'asceta Grigory Sokolov, che all'Auditorium di Bolzano ha regalato lo scorso 25 agosto l'ultimo fuoco della sua tournée europea. In valigia, un unico programma da gennaio a dicembre; pagine che sera dopo sera non smettono di prendere forma, uguali e diverse, reinventate, indimenticabili. Nessuna osmosi tra essere e apparire, tra strumento e corpo, eguaglia questa disarmante totalità racchiusa in un approccio orante, posseduto. Nessuno come lui oggi azzera i contesti e banalizza i contorni; il silenzio che avvolgeva la seconda Partita in do minore di Bach era uno spettacolo muto pari ad una notte stellata in alta quota. Un Bach capace di turbare per intensità e devozione: pietra nuda con cui non si scherza, compendio di mondo terreno e di tensione al cielo, sintesi di ogni umore snocciolato senza un istante di cedimento. Aurorale contrappunto nella iniziale Sinfonia, tripudio barocco di fili intrecciati la Courante, pensosa, saturnina meditazione distillata in una traboccante galleria di pianissimi al limite dell'udibile

#### **PROGRAMMA**

**J.S. BACH**  
Partita n. 2 in do minore

**J. BRAHMS**  
Fantasie op. 116

\*\*\*

**R. SCHUMANN**  
Sonata in fa minore op. 14

eppure carnali, cantati sul fiato, come un voto, quella Sarabanda quasi dolorosa per purezza. La cattedrale si innalza con abbagliante lucidità e, in un respiro sempre sinfonico e lascia trasparire la sua fitta geografia di simboli, dalla cripta all'ultima guglia. «Es muss sein», sembra dire questo Bach prekantiano: «Solo così può essere». Non per presunzione, ma per categorica necessità. Alla sala che sembrava esplodere (presenti e impressionati alcuni giurati del Concorso Busoni), Sokolov ricambiava con il rituale inchino di maggiordomo. Umile e imperturbabile. Nessun dialogo oltre la musica: è lì il terreno della sua comunicazione, così come della sua generosità. È lì che si concede senza riserve né vezzi, come una liturgia, stanando dalle Fantasie op. 116 di Brahms la loro ombra più estrema, apologetica; i chiaroscuri scolpiti senza commento, antiromantici verrebbe da dire, le frasi tesissime senza didascalia, la disperata bellezza di un mondo morente innalzata e lasciata andare. Lo strumento è l'interprete e viceversa. Dopo lo Schumann altrettanto tellurico e "primitivo" dell'op. 14, eccolo il modo di sorridere, interagire, donarsi, del cenobita Sokolov: una lunga scia di bis, pagine chopiniane e dell'amato Skrjabin, in cui il suo magistero senza padri né eredi affiorava come un abbraccio.

*Elide Bergamaschi*  
*Il Cittadino, 1 settembre 2010*